

Relazione di Gloria Zanardo

* Lettura dell'Antigone di Sofocle in "Etica della
differenza sessuale" di Irigaray *

Nel dibattito culturale degli anni '70 e '80 la figura di Antigone è stata utilizzata come simbolo del diritto dei cittadini nei confronti dello Stato.

Per ribadire l'esistenza e la legittimità di diritti inalienabili cui il singolo può riferirsi qualora le leggi della comunità in cui vive ne volesse prescindere.

In che senso allora Irigaray adopera la figura di Antigone in Etica della differenza sessuale ? Anche lei pura di difesa del diritto naturale ?

Una presa di posizione di questo tipo ci avrebbe molto sorpreso.

Il diritto naturale si appella, infatti, a diritti inalienabili, indipendenti dalla comunità storica, e trova il proprio fondamento negli istinti naturali, oppure nella ragione umana, oppure in Dio.

Forse che allora le donne devono rifarsi al diritto naturale per autofondarsi ?

Vedremo quanto la riflessione di Irigaray sia lontana da questa posizione e quanto più sia articolata e complessa.

Irigaray riprende direttamente ed esplicitamente le considerazioni di Hegel su questa figura. Quella di Hegel rappresenta, infatti, l'interpretazione meglio consona a quello che è l'effettivo consolidarsi, nello 800 e 900, dei rapporti tra diritto pubblico e diritto privato.

Hegel, ne La fenomenologia dello spirito, tiene distinte legge umana e legge divina. Se l'uomo rappresenta la legge umana, la donna rappresenta e tutela la legge divina, legge divina che s'incarna nell'istituto della famiglia.

Antigone rappresenta allora, in quanto donna, la legge divina che si oppone alla legge umana.

Per Irigaray la figura di Antigone copre solo una parte del per-

2

corso che lei indica. Antigone arriva infatti a contrapporsi alle leggi della città, ma lo fa impersonando le leggi della famiglia e della natura. In questo modo essa rientra perfettamente nel ruolo tradizionale della donna, legata ai valori familiari e naturali, anche contro le leggi dello Stato.

Il perimetro descritto da Etica si situa altrove, sia rispetto all'ambito delle leggi della città sia a quello delle leggi divine (della natura, della famiglia).

Questo per prospettare la fondazione di un universo etico, universo concreto, storico, di rapporti tra donne.

ANTIGONE DI SOFOCLE

La figura di Antigone, ripresa da più parti in epoche diverse, è ormai entrata a far parte del nostro immaginario occidentale.

La sua risonanza ha ripreso forma concreta nei movimenti politici degli anni '70 (Cavani, nel film I Cannibali, vede in Antigone l'opposizione al potere) e degli anni '80 (Antigone è il titolo di una rivista che lavora attorno al tema dei diritti civili).

Tuttavia, al di là delle varie attualizzazioni, l'opera di Sofocle, Antigone, ha una sua precisa collocazione storica nella polis greca.

Creonte, tiranno di Tebe, ha decretato che, perchè ciò serva ad esempio non vengano seppelliti i morti di una delle due fazioni che si sono cruentemente fronteggiate nella polis. Tra questi è Polinice, morto per speda del fratello, il quale si era schierato della parte del tiranno.

Antigone, prescindendo da ogni valutazione sullo scontro, decide di dare sepoltura al fratello Polinice, infrangendo il decreto di Creonte.

Nel tentativo di attuare la sua decisione, viene scoperta e imprigionata in una tomba. La si lascia cioè sopravvivere, vivere di vita vegetativa.

A questa vita ridotta al minimo, Antigone preferisce la morte e si suicida.

Opponendosi al decreto di Creonte, Antigone si contrappone alle leggi della Città.

Essa si appella ad altri principi. Si trattadi " (...) leggi non scritte, incrollabili, degli dei, che non da oggi nè da ieri, ma da sempre, sono in vita nè alcuno sa quando vennero alla luce." (1)

Sono le leggi degli dei inferi, sotterranei.

Fa parte del culto di questi seppellire i morti della famiglia. E per famiglia Sofocle intende la famiglia d'origine, cioè i genitori ed i fratelli.

" Certamente - afferma Antigone - non avrei intrapreso questa audacia, sfidando il volere della città, nè per i figli, nè se avessi visto putrefarsi il corpo del mio sposo. E dunque in ossequio a quali principi ragiono così? Se avessi perduto il marito, avrei potuto trovarne un altro e avere da lui un altro figlio ma ora che mio padre e mia madre giacciono sotto la terra, non potrò più avere un altro fratello. In nome di questo principio, ti ho reso onore al di sopra di tutto fratello carissimo, e per questo a Creonte sono apparsa colpevole di un crimine inaudito." (2)

^^^^^^^^^^^^^^

- (1) SOFOCLE, Antigone, Rizzoli, Pag. 93
- (2) op.cit. pp.124 - 125

Hegel su Antigone

Riprendiamo in modo puntuale la lettura che Hegel fa di Antigone nella Fenomenologia dello spirito, sia perchè Irigaray vi fa riferimento esplicito, sia perchè Hegel dà conto, attraverso essa, del reale rapporto tra i sessi, in modo preciso.

Individuiamo, nella riflessione di Hegel, quattro luoghi fondamentali:

- 1 - La relazione uomo - donna, relazione naturale, biologica, su base sessuale viene rappresentata-significata-nella relazione tra legge umana (maschile) e legge divina (femminile).
- 2 - La famiglia ha come funzione etica fondamentale il culto dei morti. Essa costituisce, quindi, una comunità religiosa.
- 3 - La donna è sempre legata al particolare, alla singolarità, ed irride la comunità. Essendo per lei l'uomo l'unico tramite con l'universale, essa non può desiderare un particolare uomo, ma si rivolge all'uomo come ad una figura indipendente dalla singolarità che la incarna.

4 - L'unico rapporto in cui la donna può recuperare la propria individualità rispecchiandosi in quella di un altro, è il rapporto fratello - sorella.

La relazione uomo - donna

La differenza di natura tra i due sessi diviene una differenza interna allo spirito, alla sostanza etica (che è in Hegel motore della storia), ovvero una differenza culturale storica.

La differenza sessuale è un dato materiale. Ma qualora le si dia senso (come quando si legge nell'opposizione maschile-femminile l'opposizione legge umana-legge divina) si passa nella sfera culturale.

(Per noi il processo è inverso: siamo da sempre nella sfera culturale e storica ed è da essa che attribuiamo significato alla differenza sessuale).

Scrivendo Hegel: " I due sessi sorpassano la loro essenza naturale e si presentano nel loro significato etico quali diversità che si spartiscono tra loro la differenza che la sostanza etica si dà." (1)

Legge umana e legge divina sono complementari perchè regolarizzano due ambiti diversi che costituiscono le due sfere fondamentali dell'esistenza.

La legge umana corrisponde alle leggi esplicite della città. E' pubblica. E' conosciuta da tutti. Si manifesta come espressione della volontà comune dei cittadini.

La legge divina corrisponde ai Penati. Alla famiglia. E' legge implicita, non scritta. Si dà immediatamente, senza mediazione di una volontà comune.

All'uomo è dato di partecipare alla comunità dei cittadini. La donna è posta a salvaguardia dei Penati e dalla famiglia.

E' Polinice a combattere contro Creonte. E' Antigone che sente la necessità di seppellire il cadavere del fratello.

^^^^^^^^^^^^^^^^

1) HEGEL, Fenomenologia dello spirito, ed. La Nuova Italia vol. II° pag. 18.

La famiglia

La funzione della famiglia consiste nel sottrarre la morte alla natura e farne " un'operazione dello spirito ".

Il cittadino all'interno della città è in un certo modo esterno. Nel senso che, quando egli muore, la sua morte diventa un fatto accidentale. Un fatto di natura.

Il rendere spirituale ciò che è un fatto naturale: la morte, l'unione di un uomo con una donna, è compito della famiglia. Questa, infatti, non ha come scopo e fondamento nè i sentimenti d'affetto e d'amore, nè la proprietà e il suo godimento, nè l'educazione dei figli bensì il singolo nel suo valore più alto ed universale.

Paradigma dell'individuo universale è l'individuo sottratto ad ogni determinazione, legata alla vita della comunità. Quindi il morto. Ma non il morto in senso accidentale, bensì il morto in quanto individualità universale.

Per questo, in Hegel, la famiglia, avendo come fine l'individualità universale, è caratterizzata dal culto dei morti. Per questo essa assume una dimensione religiosa.

La donna è legata al particolare

La donna che in quanto è portatrice dei valori degli dei della famiglia, cura e salvaguarda l'individuo universale, lei tuttavia non partecipa dell'universale, cioè della città.

Non vi partecipa, almeno direttamente, ma attraverso la mediazione del marito e del figlio. Non, tuttavia, attraverso quel dato marito e il figlio quali figure istituzionali, forme vuote di mediazione.

L'uomo, invece, può avere un riferimento individuale alla moglie in quanto già egli partecipa dell'universale vivendo nella città.

La donna, scegliendo il marito, sceglie invece un ponte verso l'universale tant'è vero che Antigone, spiegando a Creonte i motivi della propria trasgressione, parla di un possibile marito e figlio in termini di sostituibilità, ed è sostituibile solo che ricopre la medesima funzione.

Connesso con la sua esclusione dall'universale è il fatto che la

donna per la sua natura è legata al particolare. Cioè ancora una volta alla cura della famiglia. Agli dei Penati.

Scrive Hegel: " Mentre la comunità si sa il suo sussistere solo distruggendo la beatitudine familiare e dissolvendo l'autocoscienza nell'autocoscienza universale, essa produce in ciò che opprime e che le è in pari tempo essenziale, cioè nella femminilità in generale, il suo interiore nemico. Il femminile eterna ironia della comunità cambia con i suoi intrighi il fine universale del governo in un fine privato, trasforma la sua attività universale in un'opera di questo determinato individuo e inverte l'universale proprietà dello Stato in un possesso e orpello della famiglia. Così la pensosa saggezza dell'età matura, che, morta alla singolarità al piacere al godimento, nonché all'attività effettuale, pensa e cura soltanto l'universale, dal femminile è fatta zimbello all'audacia dell'immatura giovinezza e viene additata al disprezzo del giovane entusiasmo. " (1)

^^

1) op. cit., vol.11°, pag.34

^^

Il rapporto fratello - sorella

Per Hegel l'unico rapporto spirituale possibile all'interno della famiglia è quello tra fratello e sorella.

Si tratta di una "relazione pura" in quanto fratello e sorella si trovano l'uno di fronte l'altra senza alcuna medizione di ordine naturale.

Il rapporto tra marito e moglie è un rapporto segnato dalla natura, in quanto c'è il figlio.

L'Amore tra i due non ha il suo ritorno in se stesso, ma fugge fuori di sè, nel figlio.

Il figlio è la mediazione naturale, ed è il terzo, il residuo, proprio perchè non c'è una relazione diretta. Allo stesso modo il rapporto tra genitori e figli. Da parte dei genitori, si tratta di vedere nell'altro la continuità di sè senza potersene appropriare. Da parte dei figli, si tratta di vedere la propria natura inorganica nei genitori e di porsi come soggetti autonomi proprio nell'allontanamento da questa natura inorganica.

Sorella e fratello sono invece in un rapporto che trova in se stesso il proprio senso. E' circolare. E' una relazione pure, perchè è senza terzo. Sono individualità libere, senza mediazione con la natura.

La donna ha un riconoscimento di sè nell'altro, senza componenti di naturalità, solo nella relazione con il fratello. In esso la so nellaconosce il sè individuale. Di questa natura sono i rapporti tra Antigone e Polinice.

^^

Diverse prospettive in cui viene collocata la figura di Antigone in Speculum ed in Etica

Per delineare con maggiore profondità prospettica il percorso seguito in Etica di Irigaray nella descrizione della figura di Antigone, abbiamo ritenuto opportuno andare a rivedere alcune pagine di Speculum, relative appunto ad Antigone.

In Speculum Irigary critica quella definizione di "relazione pu ra" che Hegel aveva dato nella Fenomenologia in riferimento al rapporto fratello-sorella.

Antigone non è una "sorella " tradizionale, in quanto trasgredisce le leggi della città, mentre ad una donna si conviene più facilmente l'atteggiamento dell'altra sorella, Ismene, che è paurosa, passiva, incapace di opporsi al decreto di Creonte.

Ma soprattutto questa relazione non può essere un rispecchiarsi reciproco. In quanto soltanto la sorella ha bisogno di riflettersi nel fratello per avere una sguardo autonomo su di sè.

Di fatto il fratello è già in procinto di rendersi autonomo attraverso il suo inserimento nella città, che costituisce il suo destino. E questo stesso fatto lo illumina di luce autonoma.

Scrive Irigaray: "Spartizione ideale in cui coesistono la sostanza (etica) del matriarcato e quella del patriarcato, fino a rendersi ciascuno la propria sostanza in una pace senza intromissioni ed in un rapporto senza desiderio. Qui la guerra dei sessi non ha luogo. Ma si tratta evidentemente di un rapporto mitico: non solo, questo sogno hegeliano è già l'effetto di una dialettica prodotta dal discorso del patriarcato. Fantasma pacificatore, tregua in una lotta ad armi ineguali, denegazione di una colpevolezza che già pesa sul divenire dello spirito ed infine illusione ingannatrice di una bisessualità che ciascuno (-a) troverebbe nella connessione e nel passaggio di ciascun sesso l'uno nell'altro.

I sessi, mascolino e femminile, sono già sotto un destino che è diverso per l'uno e per l'altro." (1)

Il gesto trasgressivo di Antigone non viene letto da Irigaray alla luce della relazione di questa col fratello, ma viene illuminato dall'amore che la lega alla madre.

Polinice sarebbe allora soprattutto il figlio di sua madre (più volte nel testo di Soffocle, Pollinice viene presentato come il figlio della madre). Antigone ama la madre. E questo amore la porterà ad azioni che le precluderanno il divenire una donna "normale" (rimane vergine, non si sposa).

Salva l'anima di Polinice che, insepolta, vagherebbe senza posa, secondo la credenza greca) perchè vuole salvare il figlio, in quanto desiderio, della madre.

L'amore per la madre è attrazione per lei, identificazione in lei. Madre e figlia non si distinguono perchè entrambe sono confuse nella natura, nella madreterra, nella generazione, a cui Antigone, con il suo gesto, rimane legata.

Per questa fedeltà alla madre, tra lei e Creonte, che rappresenta il registro paterno, "nulla potrà mai essere detto".

Queste valutazioni di Irigaray risentono di quella che è l'impostazione generale dell'autrice di Speculum circa il femminile. Il femminile è quanto la cultura maschile ha rimosso. Di qui lei arriva facilmente ad ipotizzare che l'inconscio è il femminile.

Poichè la cultura maschile ha rimosso il femminile, per farlo parlare occorre dunque dare spazio ai sogni, ai desideri ostacolati.

La trasgressione di Antigone consiste allora nell'affermare alla luce di ciò che le donne tengono da sempre nell'oscuro e nel silenzio: il loro rapporto con l'origine, con la madre, con il corpo, con i desideri. L'inconscio; gli dei inferi.

Quegli dei inferi che da sempre sono funzionali alla potenza della città.

Anche la punizione di Antigone assume allora un significato simbolico, viene relegata in un luogo buio quasi a significare il luogo suo proprio, nel quale deve rimanere.

Alcuni dei temi cui Irigaray accenna in modo problematico in Speculum, vengono ribilanciati ed articolati in modo complesso in Etica.

La differenza teorica tra le due opere è chiara.

Mentre in Speculum il femminile è il rimosso, in Etica il femminile può avere piena esistenza solo significandosi, e si significa nella costruzione di un mondo comune alle donne.

1) IRIGARAY, Speculum ed. Feltrinelli, pag.201

Ciò è collegato al fatto che ad Irigaray interessa, in Etica, la fondazione di un soggetto all'interno dell'articolazione della differenza sessuale.

In Speculum Antigone ama la madre e si identifica in lei. C'è confusione tra le due.

In Etica Irigaray afferma invece la necessità di una differenziazione tra madre e figli, perchè tra le due si stabilisca una dimensione verticale.

E' possibile instaurare un rapporto verticale solo a patto di distinguere il ruolo di madre da quello di donna. Tenere distinti questi due ruoli serve per non appiattare e confondere la donna nella natura, la generazione, la terra madre.

Il limite di Antigone è di non essersi svincolata da questo ruolo. Il gesto di Antigone di portare il mondo degli inferi-l'oscuro, il rimosso-alla luce, incontra in Speculum una valutazione positiva.

In Etica si dà invece risalto alla sua intrinseca impossibilità.

Lo sforzo di Antigone risulta inutile e destinato al fallimento, come ha fallito Antigone stessa, se le donne non contrappongono alla legge della città una loro legge, e non una loro naturalità.

In quest'opera Irigaray parla di Antigone a proposito della creazione di un luogo simbolico tra donne. Cioè dell'elaborazione di un linguaggio sessuato femminile. La creazione di tale luogo significa la ricerca di "una periferia, un contorno, un mondo, una casa" (1).

Costruire un linguaggio e un luogo simbolico significa per le donne costruire una dimensione etica.

Non è infatti possibile contrapporre all'etica della città un'etica (qual' è quella degli dei inferi) che non può in questa avere corso, non essendo nè esplicita nè dicibile. Per questo Creonte replica ad Antigone: "...già costei aveva dimostrato la sua arroganza trasgredendo le leggi in vigore; e non contenta del primo, ecco un altro insulto, dal momento che si vanta e ride del proprio crimine. E certamente ormai io non sarei più un uomo, ma costei sarebbe l'uomo, se impunemente le arriderà un simile successo" (2).

.....
1) IRIGARAY, Etica della differenza sessuale, ed.Cit.p.85

2) SOFOCLE, Antigone, op.cit.pag.94.
.....

Antigone infatti non rappresenta per Creonte un possibile polo dialettico. Essendo donna, come sottolinea Irigaray, non è nè servo nè padrone in quanto non entra nell'universo della città.

Sottratta alla dimensione servo-padrone, (che è stata una figura ricorrente nell'interpretazione del rapporto maschile-femminile), Antigone mina un aspetto di Creonte, che si colloca fuori di questa dialettica: si tratta della sua identità di uomo "io non sono più un uomo, ma costei sarebbe l'uomo".

Scrivendo Irigaray : "E' importante che le sia restituita la sua parte di: vita, aria, sangue, acqua, fuoco e non soltanto che lei sia messa a rendere un culto a ciò che è già morto: individui o leggi. Che le sue azioni non si riducano al rispetto della famiglia, del padre o della madre, nè al timore degli dei inferi o dell'obbedienza all'ordine di uno Stato che le proibisce un agire etico suo proprio. Affinchè questo destino di Antigone non debba ripetersi, occorre che il mondo delle donne realizzi, insieme, un ordine etico e le condizioni dei loro atti." (1)

Il mondo comune delle donne articola una struttura etica affinché le donne si riappropriino della vita e dell'energia che a loro appartiene piuttosto che spenderla per dare vita ad un morto.

.....

1) op.cit.pag.86

.....

CONCLUSIONE

Irigaray fa riferimento alla figura di Antigone in due capitoli di Etica: "L'amore del medesimo. L'amore dell'altro" (pp.79-91) e "Etica della differenza sessuale" (pag.92-101).

La storia di Antigone le serve per evidenziare la mancanza/necessità di un luogo comune tra donne e di un simbolico femminile.

Ciò che manca ad Antigone è il riferimento significativo ad un'altra donna. Ismene, la sorella, non può costituire tale riferimento perchè accetta di situarsi nel luogo che la città le affida (Ismene vive nella casa e continuerà a vivere nella casa senza mai pensare di poterne far valere i suoi principi nella città).

La madre di Antigone, la cui figura Irigaray aveva messo in evidenza in Speculum, neppure lei può essere questo polo di riferimento significativo. Il rapporto tra Antigone e la madre rimane ancora in quell'indifferenziato in cui non è possibile la con-presenza.

Non è il rapporto con la madre e/o con la sorella, in quanto tali, che vanno rifiutati, per potere andare oltre il ruolo naturale, ma è il rapporto di indifferenziazione con loro.

Il rapporto di indifferenziazione è il rapporto arcaico con la madre, che non ha saputo darsi uno statuto simbolico.

Per questo la donna abbandona questo indifferenziato per entrare nell'economia del desiderio dell'uomo (padre o amante), rapporto al contrario fortemente strutturato simbolicamente nel sociale.

In questa economia, l'unica possibilità di rapporto connesso con un'altra donna è quello di sostituzione. Uno solo è il luogo del desiderio maschile. Una donna contenta alla madre e alle altre donne (sorelle) l'accesso a tale luogo. Per uscire dalla logica del desiderio maschile che fa sì che una donna si contrapponga alle donne, occorre reintegrare il rapporto arcaico con la madre ed articolarlo simbolicamente.

Nel fare questo, però, togliere al rapporto madre/figlia quell'indifferenziazione dei luoghi e del luogo, dei corpi e del corpo che lo caratterizzava, e determinarlo secondo una struttura verticale di differenziazione e distinzione.

Tale elaborazione della differenza nei confronti della madre illumina la differenza nei confronti della sorella. Soltanto questo rapporto di differenziazione verticale con l'altra donna permette che si instauri tra una donna e l'altra un regime di stima qualitativa che sostituisca quello quantitativo

di "come te", "anch'io", "io di più". "Prove d'amora, questi compositivi aboliscono la possibilità di un luogo tra donne". (1)

Scrive Irigaray: "Una delle "parole" che si sentono spesso passare da una donna ad un'altra un po' meglio stabilita nella propria identità è: come tutte le altre. Qui non si tratta più di una prova d'amore, ma di una sentenza che impedisce ad una donna di uscire da un popolo indifferenziato, da una specie di comunismo primitivo tra donne, utopia o atopia inconsce, usate talvolta da alcune per impedire ad una di loro di operare la propria identità. Senza saperlo nè volerlo, solitamente le donne costituiscono il mezzo più terribile della loro stessa oppressione: esse distruggono tutto ciò che emerge dalla loro condizione indifferenziata, facendosi l'agente del loro stesso annientamento, della loro riduzione ad un medesimo che non è loro, non sono loro. Una sorta di magma, di "notte in cui tutte le vacche sono nere", in cui l'uomo e l'umanità attingono di che mangiare, abitare, vivere o sopravvivere gratuitamente." (2).

1) IRIGARAY, Etica, ed.cit.pag.83

2) op.cit., pp.83-84 ; si veda anche IRIGARAY, La doppia soglia.